

Sull'APOSTOLATO SOCIALE*

Peter-Hans Kolvenbach, S.J.

Cari Padri e Fratelli, la pace di Cristo!

1. A poche settimane dall'apertura della Porta Santa, desidero ricordare che il Grande Giubileo del 2000, come ogni giubileo, è un appello da parte del nostro Creatore e Salvatore a ristabilire l'armonia perduta e a progredire nella **giustizia sociale**. Il suono del corno – lo *yôbel* – che apriva l'anno giubilare,¹ metteva in questione tutte le ingiustizie e dava speranza ai poveri! Quando Gesù comincia a predicare la buona notizia, la sua unzione e la sua missione sono «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore». ² Ora Giovanni Paolo II attualizza lo scopo tradizionale del giubileo di ripristinare la giustizia sociale. «Nella tradizione dell'anno giubilare ha così una delle sue radici la dottrina sociale della Chiesa, che ha avuto sempre un suo posto nell'insegnamento ecclesiale e si è particolarmente sviluppata nell'ultimo secolo, soprattutto a partire dall'Enciclica *Rerum novarum*». ³

2. Anche alla Compagnia di Gesù, Dio Padre rinnova l'appello a lasciarsi convertire a questa **dimensione sociale** della fede, che pervade la tradizione biblica e i Vangeli. Fin dalle origini stesse della Compagnia, l'opzione preferenziale per i poveri, assumendo forme diverse secondo i tempi e i luoghi, ne segna tutta la storia. Con la sua incisiva *Istruzione* di cinquant'anni fa, il Padre Jean-Baptiste Janssens orientava l'**apostolato sociale** della Compagnia a «fornire al più gran numero di uomini, anzi, per quanto è possibile sulla terra, a tutti, quell'abbondanza o almeno quella modesta misura di beni temporali e spirituali, anche di ordine naturale, di cui l'uomo ha bisogno per non sentirsi umiliato e disprezzato». ⁴

Padre Pedro Arrupe riprese con passione questo orientamento apostolico e lo basò solidamente sulla relazione, interamente evangelica, fra la giustizia sociale, così ben definita dal suo predecessore, e il comandamento nuovo dell'amore – così nuovo da richiedere l'uso di un nome nuovo: *agape*. Una giustizia sociale integrata con il grande comandamento dell'amore è quello che le Congregazioni Generali sempre intendono. «Dobbiamo perseguire la giustizia sociale alla luce di quella **giustizia del vangelo**, la quale è come il sacramento dell'amore e della misericordia di Dio». ⁵

Giovanni Paolo II, ponendosi la domanda se la giustizia possa bastare a se stessa, ha dato questa risposta: «L'esperienza del passato e del nostro tempo dimostra che la **giustizia da sola** non basta e che, anzi, può condurre alla negazione e all'annientamento

* Disponibile presso il Segretariato per la Giustizia Sociale in italiano, ceco, cinese, francese, indonesiano, inglese, polacco, slovacco, sloveno e spagnolo.

¹ Cfr. *Levitico* 25,9.

² Cfr. *Luca* 4,16-19.

³ Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente* (1994), n. 13.

⁴ «Istruzione sull'apostolato sociale», 10 ottobre 1949, AR XI, 714; *L'apostolato sociale della Compagnia di Gesù: documenti di un secolo di storia*, San Fedele Edizioni, Milano 1998, p. 98, n. 7.

⁵ CG 33, d. 1, n. 32; cfr. CG 32, d. 4, nn. 28, 31.

di se stessa, se non si consente a quella forza più profonda, che è l'amore, di plasmare la vita umana nelle sue varie dimensioni». ⁶ Il Padre Arrupe e le Congregazioni Generali recenti, facendo eco alla preoccupazione del Santo Padre, riconoscono, da un lato, quale abuso si possa fare della carità, quando essa non è che una copertura o uno stratagemma per mascherare l'ingiustizia, ma, d'altra parte, che «non si può fare giustizia senza amore. Neppure si può prescindere dall'amore quando si resiste all'ingiustizia, dato che l'universalità dell'amore, per desiderio di Cristo, è un comandamento senza eccezioni». ⁷

3. Sintetizzando autorevolmente la traiettoria delle quattro Congregazioni Generali successive al Concilio Vaticano II, le *Norme Complementari* affermano: «**La missione contemporanea della Compagnia** è il servizio della fede e la promozione della giustizia nella società, di quella «giustizia del Vangelo», che è l'incarnazione dell'amore e della misericordia salvifica di Dio ... Tale missione è «una realtà unitaria, ma complessa, e si esplica in vari modi»», ⁸ nella enorme varietà di campi d'azione, opere e attività in cui i gesuiti sono impegnati in tutto il mondo. Con gratitudine al Signore per i doni ricevuti e nonostante le considerevoli difficoltà e le nostre molte mancanze, rivolgiamo lo sguardo sull'«itinerario di fede» cominciato «quando ci siamo impegnati a promuovere la giustizia come parte integrante della nostra missione». ⁹ L'evoluzione della Compagnia ha reso possibile l'approvazione unanime da parte della CG 34 del decreto *La nostra missione e la giustizia*. La grande maggioranza dei gesuiti ha integrato la dimensione sociale nella nostra **identità** di compagni di Gesù e nella **coscienza** della nostra missione nell'educazione, nella formazione, nelle comunicazioni sociali, nella pastorale e nel ministero degli Esercizi Spiritualità. In molti luoghi la preoccupazione per la giustizia è un aspetto essenziale della nostra **immagine** pubblica nella Chiesa e nella società, grazie a quei nostri ministeri che sono caratterizzati dall'amore per i poveri e gli esclusi, la difesa dei diritti umani e dell'ambiente, e la promozione della non-violenza e della riconciliazione.

4. L'apostolato sociale e il suo obiettivo specifico sgorgano direttamente dalla missione contemporanea della Compagnia, con il suo principio integrante di fede e giustizia, come spiegano le Norme Complementari. «L'apostolato sociale, come ogni forma del nostro apostolato, deriva dalla missione. Nella programmazione della nostra attività apostolica, per realizzare la missione odierna della Compagnia a servizio della fede, esso deve avere un suo posto, tra quelli di maggiore importanza. Esso deve tendere con ogni sforzo a far sì che le strutture della convivenza umana siano impregnate da un'espressione più piena di giustizia e carità». ¹⁰ In ogni Provincia e Assistenza, questo **apostolato sociale** incarna la dimensione sociale della nostra missione, le dà concretamente corpo, traducendola in impegni reali, e la rende visibile. Nei differenti luoghi e nelle diverse circostanze, l'apostolato sociale assume molteplici forme: ricerca e divulgazione sui temi sociali, promozione del cambiamento e dello sviluppo umano, e azione sociale diretta con i poveri e per i poveri. ¹¹

⁶ Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, (1980), n. 12.

⁷ Pedro Arrupe, *Radicati e fondati nella carità* (1981), n. 56.

⁸ CG 34, d. 2, n. 3 (in riferimento a CG 33, d. 1, n. 32 e a *Redemptoris Missio*, n. 41) e NC 245, §§ 1 e 2.

⁹ CG 34, d. 3, n. 1.

¹⁰ NC 299 § 1, e 298.

¹¹ Cfr. NC 300, § 2.

L'apostolato sociale della Compagnia presenta oggi alcuni **elementi positivi** significativi. Innanzi tutto, appare capace di raccogliere sfide molto diverse in tutti gli angoli del mondo, con dedizione, energia e creatività. Innumerevoli sono gli esempi di gesuiti impegnati, in collaborazione con altri, in progetti e movimenti per portare alla società maggiore giustizia e carità. Inoltre, l'apostolato sociale continua a mostrarsi in grado di attirare collaboratori qualificati e generosi, e anche candidati alla Compagnia. Negli ultimi anni, quasi a conferma della missione per la fede e giustizia, in modo provvidenziale, Dio ha concesso alla Compagnia il misterioso dono del martirio.

5. Al tempo stesso e paradossalmente, la consapevolezza della dimensione sociale della nostra missione non trova sempre espressione concreta in un apostolato sociale vitale. Anzi, quest'ultimo manifesta **preoccupanti debolezze**. I gesuiti disponibili per l'apostolato sociale sembrano essere in numero sempre più ridotto e dotati di minore preparazione, e quanti già vi sono impegnati sono a volte scoraggiati e dispersi, e patiscono una certa mancanza di collaborazione e organizzazione. Anche fattori esterni alla Compagnia indeboliscono l'apostolato sociale: il nostro tempo è segnato da mutamenti socio-culturali imprevedibili e molto rapidi, non facili da decifrare e ai quali è ancor più difficile trovare risposte adeguate (ad esempio: globalizzazione, economia di mercato spinta all'eccesso, traffico di droga e corruzione, migrazioni di massa, degrado ecologico, esplosioni di brutalità e violenza). Visioni della società un tempo fonte di grande ispirazione e strategie di cambiamento strutturale di vasta portata hanno lasciato il posto allo scetticismo o, tutt'al più, a una preferenza per progetti più modesti e strategie di più corto respiro.

Di conseguenza, l'apostolato sociale rischia di perdere forza e slancio, direzione e incisività. Se questo dovesse accadere in una data Provincia o Assistenza, allora, in assenza di un apostolato sociale vitale e organizzato, è probabile che anche l'essenziale dimensione sociale si affievolirebbe pian piano. Tale processo di **erosione** finirebbe inevitabilmente per ridurre *La nostra missione oggi* (CG 32) e *La nostra missione e la giustizia* (CG 34) a poche retoriche affermazioni d'obbligo nel lessico della Compagnia, svuotando di significato l'opzione per i poveri e la promozione della giustizia.

Che non ci accada di ritrovarci sempre meno capaci di essere presenti – quando non addirittura di sentire l'appello ad andare – «ovunque nella Chiesa, anche nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali, vi è stato e vi è il confronto fra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo», secondo le provocatorie parole del discorso di Paolo VI ai delegati della CG 32 e di Giovanni Paolo II a quelli della CG 34.¹²

6. Appare dunque di vitale importanza continuare a sforzarci di tradurre la nostra coscienza, identità e immagine sociale in un servizio ai figli di Dio più poveri e sofferenti, che sia efficace ed evangelicamente significativo. Occorre continuamente **ri-scoprire** e **ri-discernere** – *in situ* – le domande e le sfide che le recenti Congregazioni Generali pongono all'azione sociale della Compagnia nelle società, nelle culture e nelle religioni di oggi. Nel «dialogo delle opere», ad esempio, siamo chiamati a collaborare con altri, radicati nella loro tradizione religiosa, «in vista dello sviluppo integrale e della liberazione» degli uomini.¹³

¹² Discorsi, rispettivamente, del 3 dicembre 1974 e del 5 gennaio 1995.

¹³ CG 34, d. 5, n. 4b.

Siamo sempre più consapevoli del fatto che le **strutture** della convivenza umana sono di vari generi, non solo economiche o politiche, ma anche culturali e religiose; tutte condizionano la vita degli uomini, tutte possono renderla più fragile o distruggerla, e tutte sono suscettibili di essere impregnate dal Vangelo e di incarnare maggiore giustizia e carità. Occorre pertanto vigilare sui diversi aspetti dei **contesti** in cui siamo inseriti, per non ritrovarci incapaci di accorgerci o di prestare attenzione ai cambiamenti costantemente in corso.

7. Queste sono alcune delle ragioni per cui, dopo la CG 34, l'apostolato sociale ha intrapreso un **esame di coscienza** a livello mondiale. Si ritenne necessario organizzare il Convegno di Napoli del 1997, nello sforzo di dare nuovo slancio, all'interno della Compagnia, all'apostolato sociale come segno del nostro pieno impegno per la dimensione sociale della nostra missione. Fra i promettenti risultati di questo processo, programmato per il periodo 1995-2005, i seguenti sembrano particolarmente significativi.

Appare chiara l'importanza di dare compiuta elaborazione alle **caratteristiche** dell'apostolato sociale a livello della Compagnia universale e di procedere al loro adattamento a livello locale. Tali caratteristiche rappresentano il quadro di riferimento per procedere, in fedeltà creativa alla dimensione sociale del nostro carisma, al discernimento continuo di ciò a cui lo Spirito ci chiama nelle sempre diverse situazioni di povertà e ingiustizia del nostro mondo. Alcune delle molte intuizioni e domande necessarie a questo scopo trovano espressione nella bozza delle *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale*. Dal momento che la revisione dell'attuale bozza di lavoro richiederà più tempo di quanto originariamente preventivato, tutti sono invitati a inviare commenti e suggerimenti in vista di un'edizione definitiva di queste *Caratteristiche*, dopo il loro studio e la loro discussione in comunità e équipe apostoliche.

Anche se i singoli impegni possono e devono essere molto specifici, è indispensabile tenere presenti i diversi piani su cui l'azione e la riflessione devono svolgersi, come la ben nota espressione «**locale-globale**» suggerisce. Essi vanno dall'apparente semplicità del contatto diretto e del servizio ai poveri, ad ogni genere di azione per lo sviluppo e la promozione umana, fino all'impegno per cambiamenti strutturali di ampia portata a livello nazionale e internazionale.

Continuando a lavorare a diversi livelli, desideriamo anche diventare consapevoli e rimanere aggiornati sulla complessità e sul cambiamento delle ingiustizie e delle strutture socio-culturali del mondo d'oggi. Questo comporta accostare i problemi a partire da una **pluralità** di punti di vista e fare uso di una molteplicità di letture della società e di modi di agire al suo interno.

Infine, l'esperienza ci ha insegnato a basare il nostro impegno sociale sul solido fondamento della **spiritualità** ignaziana e della **tradizione** della Compagnia: entrambe ci pongono «pieni di gioia, con il Figlio e con coloro con i quali il Figlio ha scelto di stare, i poveri e i dimenticati della terra».¹⁴ Riconosciamo che non è possibile dirsi compagni di Gesù senza condividere il suo amore per coloro che soffrono.

¹⁴ CG 34, d. 9, n. 18.

8. Questi stessi elementi suggeriscono la direzione su cui continuare a muoversi e indicano alcune misure concrete a sostegno del processo attualmente in corso.

Un infinito pluralismo di approcci e una grande varietà di metodologie operative e modelli organizzativi costituiscono senza dubbio una enorme ricchezza dell'apostolato sociale; tuttavia, perché esso possa sfruttare appieno le proprie potenzialità e crescere come corpo apostolico, è di vitale importanza assicurarne un adeguato **coordinamento**. A tale scopo, occorre fare buon uso delle forme e delle strutture di coordinamento già esistenti e, anzi, rafforzarle. Desidererei che ogni Provincia, Regione e organismo interprovinciale (quali le Conferenze dei Superiori Maggiori) disponesse di un coordinatore dell'apostolato sociale, coadiuvato da un'apposita commissione, e dotato della capacità, delle risorse e del tempo necessari a svolgere il proprio compito.

Al tempo stesso, all'interno di ogni Provincia e su scala più ampia, occorre garantire che un più ampio flusso di **informazioni** utili e aggiornate attraversi l'apostolato sociale, con l'obiettivo di incoraggiare quanti vi sono impegnati, di proporre domande e strumenti di riflessione, e di sostenere la crescita e l'efficace funzionamento di reti. Un maggior profitto può essere tratto dalla dottrina sociale della Chiesa e dall'esperienza accumulata dall'apostolato sociale a partire dall'*Istruzione* di Padre Janssens. Conto sul Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia perché continui il suo lavoro di coordinamento e operi per il miglioramento delle comunicazioni all'interno dell'apostolato sociale.

Una specificità dell'apostolato sociale della Compagnia, rispetto ad altri gruppi e organizzazioni, è la sua presenza su tutti i **livelli** dello scacchiere sociale, dalla base agli organismi internazionali, e la sua azione secondo tutte le **modalità operative**, dalle forme di servizio diretto, al lavoro con gruppi e movimenti, fino alla ricerca, riflessione e divulgazione. In questa tipica molteplicità di presenze si nasconde una grande ma poco sfruttata potenzialità della Compagnia universale: è nostro dovere, verso i poveri e verso la Chiesa, farne miglior uso. Mettiamoci attivamente alla ricerca di modalità per combinare la competenza nell'analisi sociale e nella riflessione teologica con l'esperienza della vicinanza ai poveri e del lavoro con coloro che patiscono ingiustizie di ogni sorta, e per sfruttare meglio le possibilità che ci sono aperte dal fatto di essere un corpo apostolico universale e internazionale.

Infine, la sopravvivenza e lo sviluppo dell'apostolato sociale non possono prescindere dalla disponibilità di gesuiti e collaboratori qualificati. Pertanto, incoraggio i gesuiti impegnati nell'apostolato sociale e i responsabili della **formazione** a collaborare per mettere a punto percorsi ben progettati, a livello provinciale o interprovinciale, così come è richiesto dalla CG 34: «I giovani gesuiti dovrebbero essere in contatto con i poveri, non soltanto in incontri passeggeri, ma in modo prolungato. Tali esperienze debbono essere accompagnate da un'accurata riflessione, in quanto parte della formazione accademica e spirituale, e dovrebbero integrarsi con un addestramento all'analisi socio-culturale».¹⁵ Il corso ordinario della formazione dovrebbe offrire a scolastici e fratelli studi sociali ed esperienze apostoliche che promuovano in tutti la crescita della sensibilità sociale, permettendo ad alcuni di scoprire nell'apostolato

¹⁵ CG 34, d. 3, n. 18.

sociale il settore in cui poter realizzare la propria vocazione personale e sacerdotale alla Compagnia.

Per quanto concerne i nostri **collaboratori** non gesuiti, pare indispensabile garantire loro l'accesso al patrimonio della spiritualità e dell'esperienza apostolica della Compagnia, cui potranno attingere per integrare il personale bagaglio di capacità e talenti. Occorre offrire ai nostri collaboratori occasioni di apprendimento, riflessione, preghiera e formazione permanente, sempre nel più profondo rispetto delle loro convinzioni religiose. Alcune esperienze indicano nelle Caratteristiche uno strumento utile a questo scopo.

9. «[Cristo] è venuto per unire ciò che era diviso, per distruggere il peccato e l'odio, risvegliando nell'umanità la vocazione all'unità e alla fraternità».¹⁶ Le strazianti necessità dei poveri, le esigenze radicali del Vangelo, gli insistenti insegnamenti della Chiesa e gli appelli profetici delle nostre Congregazioni Generali ci lasciano ben lungi dall'essere soddisfatti della nostra risposta. «L'impegno della Compagnia per una vita di fede radicale che trova espressione nella promozione della giustizia»¹⁷ è stato, è e sarà **una grande grazia** per tutti noi. Già si sta facendo molto lavoro di buona qualità ed è già in corso un grande rinnovamento. Con profonda gratitudine riconosciamo il valore del lavoro fatto a nome della Compagnia intera da opere sociali grandi e piccole, dal Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati e da molti volontari legati alla Compagnia.

Queste poche pagine suggeriscono perché e come rinforzare l'apostolato sociale, a livello locale e non solo, cosicché la dimensione sociale della missione universale della Compagnia possa trovare espressione sempre più concreta ed efficace in ciò che noi siamo, in ciò che facciamo e nel modo in cui viviamo. «Quanto frutto recherà la Compagnia – scriveva Padre Janssens alla fine della sua *Istruzione* – se, con forze unite, con umiltà e fermezza ci accingeremo unanimi al lavoro!» Il Signore Gesù Cristo, per l'intercessione di Maria, la Vergine del Magnificat e nostra Madre, ci conceda di diventare sempre più pienamente e più radicalmente servitori della Sua missione.

Fraternamente vostro in Cristo

Peter-Hans Kolvenbach, S.J.
Superiore Generale

Roma, 24 gennaio 2000

¹⁶ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2000*, n. 19.

¹⁷ CG 34, d. 2, n. 8.